

«No al fascismo in cento piazze diverse»

In Italia, quelli che apparivano semplici rigurgiti di nostalgismo fascista, si stanno manifestando con rinnovato impegno, con rinnovata ampiezza e con crescente diffusione. Si aprono nuove sedi di movimenti neofascisti, si assumono iniziative, spesso ardite, da parte di Forza Nuova, di «Fiamma Tricolore», di «Casa Pound», con un vero e proprio crescendo e spesso con la protezione e l'incoraggiamento anche da parte di pubblici amministratori.

Aumenta la violenza delle manifestazioni, anche da parte di coloro che - storicamente - risorgono in occasione delle crisi cercando di approfittarne e finiscono sempre per porre in essere vere e proprie spinte verso destra, i cui sbocchi - sotto il profilo storico - sono sempre stati nefasti. Si aggiungono anche i tentativi di collegamento, addirittura a livello europeo, di cui è inequivocabile dimostrazione la recente manifestazione dell'Mse a Roma. In questa situazione complessiva, la linea di difesa di coloro che credono nei valori della democrazia e dell'antifascismo è ancora troppo debole e spesso incerta tra la reazione immediata e la riflessione più ampia e il tentativo di coinvolgere nella resistenza e nel contrattacco, molti cittadini e le stesse istituzioni.

Colpisce il fatto che l'esposizione di simboli fascisti e le manifestazioni aperte di fascismo (vedi le vergognose esibizioni durante il funerale di Pino Rauti) e nazismo lascino indifferente tanta parte dei cittadini, che non ne considera la gravità e la pericolosità, e trovino un clima troppo tiepido anche nelle istituzioni che dovrebbero garantire il rispetto della Costituzione. Istituzioni che, al più, possono prendere in considerazione il problema sotto il profilo dell'ordine pubblico, senza avvedersi che il problema è molto più serio e coinvolge principi e tematiche riferibili ai valori costituzionali.

Tutto questo trova le sue radici nel fat-

L'INIZIATIVA

CARLO SMURAGLIA
Presidente dell'Anpi

Domani giornata antifascista in tutta Italia. Con una petizione l'Anpi chiederà al presidente del Senato giustizia sulle stragi naziste

to che il nostro Paese non ha mai fatto seriamente i conti con il proprio passato, non ha mai analizzato e fatto conoscere a fondo il fascismo, ha trascurato non di rado le pagine più belle della nostra storia, come la Liberazione dai tedeschi e dai fascisti, ed infine è stato troppo tiepido di fronte ai continui attacchi di negazionismo e di revisionismo. Si è diffusa la falsa idea di un fascismo «buono» e «mite», contro la verità e la realtà, a fronte dei tremila morti del primo periodo del fascismo, delle leggi razziali, delle persecuzioni di chi non era fascista e della guerra in cui sono stati mandati al massacro decine di migliaia di giovani e si è rovinato e distrutto il Paese. Revisionismo e negazionismo favoriscono la sottovalutazione dei fenomeni, producono diseducazione e disinformazione, non aiutano la diffusione di un antifascismo di fondo, che dovrebbe essere il



Il sacrario di Affile dedicato al maresciallo Graziani, ministro di Salò

connotato comune di tutte le generazioni.

Ancora più grave che le stesse istituzioni, mai liberate del tutto dalle incrostazioni fasciste, facciano così poco per trasformarsi in quegli organismi democratici che disegna la Costituzione, con fondamentali disposizioni come l'art. 54 e l'art. 97, ma poi con tutto il quadro dei principi che ne costituiscono l'ossatura, il fondamento e la base.

Che dei Comuni possano mostrare aperta simpatia verso i movimenti neofascisti, così come il fatto che troppi prefetti e questori restino inerti (oppure si attestino, come si è detto, sull'ordine pubblico) a fronte di manifestazioni che dovrebbero ripugnare alla coscienza civile di tutti, sono rivelatori di una permeabilità assai pericolosa per istituzioni che - per definizione - dovrebbero essere democratiche.

Ma c'è di più: un governo che ad una

interrogazione parlamentare inerente la vicenda Graziani risponde di non essere competente perché si tratta di un fatto locale (!). E ancora. Noi siamo convinti che gran parte degli appartenenti alle forze dell'ordine sia rispettosa delle norme costituzionali e dei doveri connessi alla loro funzione; ma non possiamo non constatare che ancora troppi sono gli episodi di violenza ingiustificata e arbitraria, da quelli collettivi (vanno ricordati i casi anche recenti vedi lo sciopero del 14 novembre in cui le forze dell'ordine hanno spesso «calcato la mano», anche se continuo a deprecare l'uso della violenza da parte di alcuni manifestanti) a quelli individuali (episodi anche recenti, di cui si è diffusamente occupata la stampa, come i pestaggi di cittadini inermi, gli «anormali» trattamenti riservati ad alcuni arrestati). Questo dimostra che è ancora insufficiente il livello di

democratizzazione e di formazione all'interno di corpi che dovrebbero essere sempre e concretamente impegnati nella difesa della democrazia e della convivenza civile, nel profondo rispetto dei diritti del cittadino.

Insomma, un quadro insoddisfacente e preoccupante, contro il quale occorre reagire non solo episodicamente, ma in modo coordinato e diffuso, che riguardi i cittadini, le associazioni, i partiti, i movimenti, ma si riferisca anche alle istituzioni. Uno studioso ha scritto di recente un libro con un titolo significativo: «Italia: una nazione senza Stato», osservando che se si è ormai costruita l'anima (la Nazione) manca, tuttavia, un «corpo» che a quella corrisponda (cioè una Costituzione non solo fatta di intangibili principi ma applicata concretamente e rispettata, governi duraturi, Parlamento che funziona, leggi comprensibili e ispirate a interessi generali, strutture organizzative efficienti e imparziali, burocrazia non arcigna ma fatta per il cittadino, e così via).

Noi siamo d'accordo, in linea di principio, ma pensiamo che in materia di democrazia e di antifascismo ci sia bisogno di uno slancio salutare e innovativo sia per l'anima che per il corpo; ed a questo vogliamo contribuire con una grande campagna di massa per creare una vera cultura dell'antifascismo e della democrazia, per disperdere ogni vocazione autoritaria e populistica, per ricreare la fiducia reciproca fra cittadini e istituzioni.

Di tutto questo parleremo in più di 100 piazze del Paese domani 18 novembre, Giornata Nazionale del tesseramento all'Anpi. Un momento per noi prezioso e importante per portare ossigeno e forza alla democrazia e all'antifascismo e per confrontarci con i cittadini su temi fondamentali per la stessa convivenza civile, individuando i modi e le vie per uscire da una crisi che non è solo economica ma anche politica e morale.

finalmente SUD!

In formazione per il cambiamento

DAY
17/11/2012

www.partitodemocratico.it/formazionepolitica
www.finalmentesud.it



SCUOLA DI POLITICA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Ore 15:00

Apertura dei lavori

Annamaria Parente

Connessione web con i 92 laboratori territoriali

Ore 15:15 - 16:00

intervento di

Pier Luigi Bersani

in collegamento con i 92 laboratori

Ore 16:00

Plenaria di Bari.

Sergio Blasi

Segretario regionale PD

Pierpaolo Treglia

Segretario regionale GD

A seguire

Esperienza Finalmente Sud Puglia

Ore 16.45

Incontro con esperti.

Saranno presenti:

Luca Bianchi, Felicia Bottino,

Beatrice Magnolfi, Guglielmo,

Minervini, Vito Peragine,

Giuseppe Vacca

Ore 17.15

Conclusioni di

Pier Luigi Bersani

**IN STREAMING SU
YOUDEMtv**



BARI, SABATO 17 NOVEMBRE 2012, HOTEL PALACE

Pisapia e Veronesi: «Mai più l'ergastolo»

PINO STOPPON
MILANO

L'ergastolo o il «fine pena mai» «non deve esserci più nel codice penale di un'Italia democratica». A dirlo il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, all'apertura a Milano della quarta conferenza mondiale «Science for peace».

«Con la tutela dei diritti si ottiene anche l'osservanza dei doveri - spiega - c'è un collegamento diretto tra la pace e le sanzioni. Prima di essere sindaco ho lavorato alla commissione ministeriale di riforma del codice penale, che voleva uscire dall'equazione sanzione uguale carcere». Un progetto che non è stato accolto, ma che secondo il sindaco di Milano andrebbe ripreso. «Ci sono pene più efficaci - osserva - che consentirebbero sia di risarcire le vittime che di ridurre socialmente il condannato». Pisapia ha infine sottolineato come «l'alleanza tra scienza e pace sia indifferibile, indispensabile e decisiva per un mondo migliore. L'impegno per la pace richiede un salto di qualità e tutti, dalla politica al volontariato e alla società civile, devono adoperarsi per questo. L'antidoto alla guerra è lo sviluppo della scienza e della libertà».

E proprio l'abolizione dell'ergastolo in Italia è il tema della campagna di sensibilizzazione che «Science for peace» ha lanciato quest'anno. E non è solo l'intervento del sindaco di Milano che ha chiarito l'intento ma anche quello dell'oncologo Umberto Veronesi.

«La scienza ci ha confermato che l'uomo è geneticamente non violento - spiega - nel nostro dna non c'è il gene dell'aggressività. La nostra vocazione naturale è alla solidarietà a protezione dei più deboli, mentre l'aggressività è la nostra risposta ad una minaccia alla sopravvi-

venza, o il risultato di fattori esterni, come un'educazione sbagliata».

E una cultura di pace, secondo Veronesi, non può prescindere da una giustizia «ispirata al recupero e alla riabilitazione della persona. Non c'è solo la pena di morte, che condanniamo, ma anche l'ergastolo, che è una pena di morte più lenta - prosegue - un'agonia lunga senza speranza, futuro e creatività. L'ergastolo è una pena ingiusta e assurda, che non ha più senso. La violenza chiama violenza, e bisogna interrompere questa catena».

La giustizia spesso è «ingiusta - osserva Veronesi - ha delle connotazioni vendicative. Giudica senza capire. Bisogna abbandonare l'ergastolo, così come hanno fatto altri paesi europei. L'unico strumento efficace per una società più sicura - conclude - è la rimozione delle cause che portano alla violenza, come gli squilibri e le ingiustizie sociali, il mobbing, l'intolleranza verso persone o etnie o religione diversa».

Il cervello umano, a differenza di quanto si pensava fino a poco tempo fa, si rigenera durante tutta la vita, quindi, ha detto ancora Veronesi, «chi ha commesso un crimine a 20 anni non è la stessa persona a 40» ed è una «ingiustizia grave» tenerlo in carcere tutta la vita. «L'anno scorso - ha ricordato l'oncologo - ci siamo battuti per l'abolizione della pena di morte. Uno Stato che uccide infatti legittima i propri cittadini a fare altrettanto, oggi invece vogliamo parlare di violenza nei sistemi giudiziari, dove spesso non c'è giustizia. La violenza chiama altra violenza, bisogna interrompere la catena, e l'ergastolo è spesso il risultato di una giustizia poco giusta. La giustizia deve giudicare, ma anche capire, e oggi la regola è il contrario».